

VALORI CIVILI E RELIGIOSI DELLE FESTE PATRONALI ASCOLANE

di Bernardo Nardi

Già emblema della chiesa ascolana, S. Emidio divenne ai tempi del libero Comune simbolo della potenza e dell'unità culturale, morale e socio-politica cittadina. Come accadeva per altre città, più o meno importanti, soprattutto dell'Italia centro-settentrionale, la festa patronale del 5 agosto divenne momento unificante essenziale della vita di Ascoli e di tutto il comitato territoriale ad essa soggetto.

Quest'ultimo, che ricorda ancora nel nome l'origine feudale (= terra del comes, ossia di un conte), comprendeva una zona circostante le mura cittadine (cortina o cortina, in quanto costituita da "curtes" appartenenti al clero, agli ordini religiosi e alle famiglie facoltose residenti in città) e il restante territorio più o meno direttamente soggetto alla giurisdizione cittadina (senaita, dalla voce longobarda "snaida", indicante il confine ultimo delle terre possedute).

Le località del comitato territoriale erano divise, in base alla loro importanza, nei seguenti tre gruppi o classi (Riform., 1482-1488 passim).

1) Acquasanta, Appignano, Colonnella, Comunanza, Monteprandone, Mozzano, Venarotta.

2) Castel San Pietro, Castorano, Monsampolo, Montacuto, Montecalvo, Nereto, Ripaberarda, Spinetoli.

3) Capradosso, Castel di

Croce, Castel Trosino, Folignano, Lisciano, Monsampietro, Montadamo, Porchiano, Portella, Quintodecimo, Roccacasaregnano, Scalette.

Nel Medioevo la devozione per il santo patrono, con il consenso della chiesa locale e delle autorità civili, venne a scandire il calendario annuale, analogamente alle grandi feste liturgiche e alle fasi fondamentali del ciclo rurale e confluì nel simbiotico intersecarsi di due culture, la mistica cristiana e la cavalleresca. Quest'ultima venne inserita a pieno titolo nella valorizzazione della festività, incanalando, da un lato, i giochi spontanei e le "compagnie di quartiere" altomedievali, dall'altro ridefinendo in chiave comune il valore storico e sociale della cavalleria feudale.

Attraverso l'organizzazione di giostre incruente, il gusto delle gesta militari, lo spirito di avventura, la faziosità di parte trovarono una possibilità di espressione nel costume della festa cittadina, sublimando azioni che in altri periodi dell'anno erano spesso tragiche.

Nella riconsacrazione della piazza pubblica dell'arengo, chiamata ad un ruolo centripeto per i cives, ma anche per gli abitanti del contado e dei castelli soggetti, la società medioevale celebrava i propri valori fondamentali, strutturali e culturali, con un legame che nessuna rievocazione storica (per quanto fedele voglia o possa essere) è

in grado di riproporre nella mutata realtà odierna.

Infine, accanto alla piazza dell'arengo, cuore politico e religioso della vita cittadina e del suo comitato territoriale, si ribadiva in occasione delle feste patronali il ruolo dell'intero tessuto urbano, con la distribuzione dei ruoli politici, economici e religiosi. In tal senso, la ripartizione dell'urbs intra moenia in quartieri e sestieri (con autorità, milizie, cavalieri e gonfalon propri) ben esprimeva una reale situazione, al tempo stesso umana ed architettonica.

Come è noto, delle denominazioni dei sei sestieri in lizza nella Quintana odierna (S. Emidio, Porta Romana, Porta Solestà, Porta Tuffilla, Piazzarola, Porta Maggiore) soltanto alcune corrispondono a quelle storiche, come pure nell'odierna toponomastica sopravvivono solo i quartieri, mentre i sestieri sono praticamente scomparsi.

Al tempo degli Statuti del 1377 Ascoli era infatti divisa nei seguenti quattro quartieri, di sei sestieri ciascuno.

1) Sancto Emidio (sud-est). Sestieri: Pede de le chiaviche, Capo le chiaviche, Sancto Blaxio, Canneta, Pede la Ringa, Piazza.

2) Sancta Maria inter le Vigne (nord-est). Sestieri: Ponte Maggiore, Sancto Petro Adammo, Sancto Christofaro, Sancta Maria, Sancto Francisco, Sancto Anastasio.

3) Sancto Venantio (sud-ovest). Sestieri: Grocte, Scaye, Secte soglie, Sancto Venantio, Sancto Augustino, Casale novo.

4) Sancto Jacobo (nord-ovest). Sestieri: Porta Romana, Laco, Sancto Jacobo, Ponte Solestane, Pede de lu merchato, Tribio.

In alcuni documenti, a partire dal XV secolo (Arch. Notar.: B. Colasante, A. Cruciani) figurano, inoltre, le "chiamie", citate ancora da Andreantonelli nel XVII secolo. Questo storico riferisce infatti la suddivisione della

città in 4 quartieri ("quartierios divorum scil. Emygdii, Mariae inter Vineas, Venantii & Iacobi"), comprendenti 24 chiami ("quator supra viginti habet vicos, quos vernacula lingua Clamas vocant: continet privatos lares bis mille & quingentos").

Secondo Palucci, la parola chiama deriverebbe dalla voce dialettale beotica "klama" = greco "klasma" = parte, frazione, frammento: in altri termini, una parte di territorio dai confini ben definiti, con popolazione e autorità residenti in loco.

Mentre la divisione della città in 24 sestieri era funzionalmente connessa con la struttura politico-amministrativa del Comune, la costituzione dello Stato nazionale unitario, proiettando la città nella più ampia e complessa realtà politica, sociale ed economica del Regno d'Italia, ha promosso un diverso sentimento di solidarietà, ben oltre le mura cittadine. Un'immagine fisica di questo sviluppo è stata fornita dall'abbattimento delle barriere doganali. Così nei catasti post-unitari è scomparsa la divisione in sestieri presente, invece, dal 1388 in poi, nei catasti più antichi.

Sulla struttura ortogonale della città romana, ancor oggi ben individuabile, il sorgere di chiese, monasteri e parrocchie, l'inurbamento di signori dalla campagna (con la conseguente costruzione di palazzi a più piani per la famiglia e la servitù con torre di difesa, cortile, giardino), il fiorire di botteghe artigiane e commerciali (con corporazioni spesso raggruppate in zone o lungo vie principali e rue minori: dei tintori, dei filatori, dei tiratoi, etc.), la presenza di ghetti ebrei e di zone popolari, la nascita di nuclei protoindustriali presso le mura (cartiere, gualchiere, macellerie, etc.), il delinearci di spazi mercantili ridefinirono funzionalmente la topologia della città medioevale, dandole un'impronta di forte caratterizzazione.

